



n. 1 — 2007

piacere,
ace europe

piacere, ace europe — anno 4
marzo 2007



- 2** **I NOSTRI CLIENTI** RAFFINARE PETROLIO
PROTEGGENDO L'AMBIENTE
- 5** **PROGETTI** LA LIBERALIZZAZIONE È QUASI REALTÀ
- 7** **TECNICAMENTE** AMBIENTE, UNA POLIZZA
PER TUTELARLO
- 10** **ATTIVITÀ** TUTTI I FRONTI DELLA GOVERNANCE
- 11** **LA VOCE DELL'INTERMEDIARIO**
AIBA: SÌ AL DECRETO BERSANI
- 12** **FOCUS** NOTIZIE DAL MONDO ACE



n. 1 – marzo 2007

2
piacere,
acé europe
I NOSTRI CLIENTI

Raffinare petrolio proteggendo l'ambiente

A colloquio con Saras, importante operatore
indipendente nella lavorazione
del petrolio grezzo



Il mare che si vede in lontananza è quello trasparente della Sardegna e la località è la zona a Sud-Ovest di Cagliari, con il Comune di Sarroch come punto di riferimento. È qui che Saras, dall'inizio degli anni '60, svolge l'attività *core* del Gruppo, ovvero la raffinazione del petrolio grezzo. Ed è proprio a causa dello straordinario scenario naturalistico in cui è immerso che il Gruppo, consapevole dei rischi che un'attività come la propria comporta, è diventato un paladino del binomio industria e ambiente.

Attiva nel settore energetico e uno dei principali operatori indipendenti europei nella raffinazione del petrolio grezzo, Saras vanta la raffineria più grande del Mediterraneo per capacità produttiva e uno dei sei super-sites, per complessità, in Europa Occidentale (*fonte: Wood Mackenzie*).

Collocata in una posizione geografica strategica nei confronti dei Paesi mediterranei, la raffineria di Sarroch rappresenta anche un modello di efficienza e sostenibilità ambientale, grazie al know-how e al patrimonio tecnologico e di risorse umane maturato in Saras in quaranta anni di attività, oltre al costante investimento nell'innovazione degli impianti e al rispetto di normative sempre più stringenti.

Nata da un'intuizione

Un risultato da manuale, se pensiamo che Saras è una delle poche società nate negli anni '60 in Sardegna che hanno avuto una storia e uno sviluppo di successo, coinvolgendo il territorio in cui operano e il tessuto produttivo circostante. Niente di tutto questo sarebbe accaduto se **Angelo Moratti**, nato a Milano nel 1909 da un farmacista bergamasco, non fosse diventato rappresentante della Permolio – società di lubrificanti che nel 1938 possedeva tre impianti di raffinazione a Milano, Genova e Roma – e non avesse avuto un'intuizione sul futuro andamento del mercato petrolifero che conosceva ormai molto bene. Convinto che le spinte alla nazionalizzazione delle attività di raffinazione localizzate presso i paesi produttori di petrolio avrebbero destabilizzato il mercato, rendendo economicamente vantaggiosa un'attività di raffinazione, pensò che l'Italia fosse il posto ideale per impiantarla, a causa della sua

localizzazione geografica. E fu così che nel 1962 gli amministratori di Saras scelsero come sede della società il Comune di Sarroch, per le sue caratteristiche di porto naturale in cui le navi necessarie al trasporto delle merci avrebbero potuto agevolmente attraccare.

Oggi il Gruppo ha affiancato alla raffinazione di petrolio altre attività, specie nel settore energetico. Sarlux è specializzata nella generazione di energia elettrica attraverso l'impianto IGCC (Gasificazione, ciclo combinato e cogenerazione), che utilizza il sottoprodotto della raffinazione e produce annualmente oltre 4 miliardi di KWh di energia elettrica, contribuendo per oltre il 30% al fabbisogno elettrico sardo. Sempre in Sardegna, Saras si occupa della produzione di energia elettrica da fonti alternative attraverso il Parco Eolico di Ulassai. Akhela è la società del Gruppo specializzata

nell'offerta di servizi informatici, mentre Sartec si occupa di servizi di ingegneria industriale e di ricerca scientifica per i settori petrolifero, petrolchimico, dell'energia e dell'ambiente. Infine il Gruppo vende e distribuisce prodotti petroliferi sul mercato domestico ed internazionale (soprattutto in Spagna, dove sono presenti anche 37 stazioni servizio Saras).



Crescere con un occhio alla natura

Con un fatturato 2006 per oltre 6,1 miliardi di Euro (+ 11% rispetto al 2005) e un utile netto di 224 milioni di Euro (+ 5% rispetto al 2005), Saras è un Gruppo in costante crescita, capace di mantenere un'elevata competitività anche durante i periodi più critici per l'economia internazionale. È per questo che, nel maggio 2006, il Gruppo si è quotato in Borsa nel segmento Blue Chip del MTA, il mercato telematico azionario di Borsa italiana.

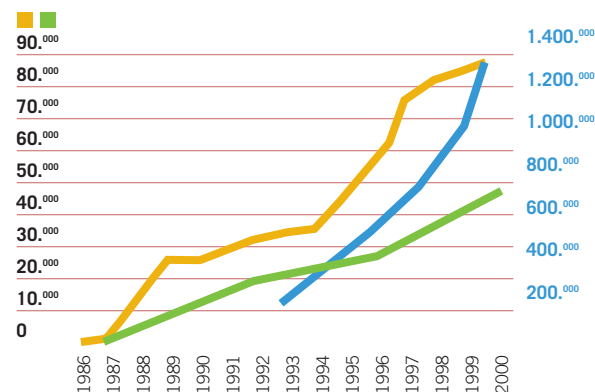
Uno dei fiori all'occhiello di Saras è la grande attenzione al territorio in cui è inserita. Ma come si sposa un'attività industriale 'a rischio' per definizione come quella di Saras con la salvaguardia dell'ambiente? "Con un grande investimento sulla formazione del nostro personale, un processo continuo che coinvolge tutti, dal primo all'ultimo dei dipendenti, – afferma **Giorgio Zona**, *Responsabile*

del Servizio "Comunicazione e Immagine" della raffineria – con l'obiettivo di creare una elevata sensibilità sul tema ambientale". In Saras la stessa attenzione che viene riservata alla produzione riguarda anche la cura del territorio: perché è in quel territorio che il Gruppo è nato ed è diventato grande.

Le tappe della politica ambientale

Certo, lo scenario di riferimento della politica ambientale è molto cambiato dagli anni '70 e '80 a oggi. Ormai la salvaguardia dell'ambiente non è più appannaggio della buona volontà degli imprenditori ma è rigidamente regolamentata da normative europee e soprattutto da un approccio diverso al problema. "Il vero salto di qualità è avvenuto negli anni '90: in precedenza si affidava la risoluzione dei problemi alle macchine pensando che queste ultime potessero risolvere tutto. Da quel momento invece si è capito che sono gli uomini a comandare le macchine e che quindi, per preservare l'ambiente, bisognava agire sugli esseri umani, i quali devono imparare a governare le macchine in maniera efficace e utile" spiega **Ignazio Piras**, *Responsabile del Servizio Prevenzione e Protezione*. Negli anni '90, insomma, si è iniziato a puntare su un personale consapevole del problema della gestione ambientale, formato e quindi in grado di gestire gli eventuali problemi: "Perché non è detto che i problemi non arrivino – afferma Piras – ma è fondamentale saperli gestire ed essere in grado di trovare la giusta soluzione".

Questo importante cambiamento di mentalità ha coinciso anche con la prima tappa di Saras verso una maggiore attenzione al 'rischio inquinamento': tra il 1993 e il 1994 l'azienda si è impegnata nella prima valutazione di impatto ambientale per l'impianto di gasificazione di idrocarburi pesanti. "Questo primo passo è stato utilissimo, perché abbiamo colto l'opportunità di comprendere come era posizionata la nostra raffineria nel rispetto dell'ambiente" afferma Piras, che aggiunge: "Abbiamo analizzato il rapporto tra le emissioni e l'atmosfera, abbiamo approfondito lo stato di salute del mare e valutato la situazione



Gli investimenti per ambiente e sicurezza fanno riferimento ai dati riportati nell'asse di sinistra. Il flusso di investimenti totali del Gruppo fa riferimento ai dati rappresentati nell'asse di destra (in migliaia di Euro).

del territorio limitrofo, senza trascurare l'impatto visivo dei nostri impianti". Dal 1999 in poi questo monitoraggio episodico si è trasformato in un piano di attività che vengono svolte di continuo.

Ad esempio la salute dell'ambiente marino viene messa sotto esame ogni sei mesi, in estate e in inverno. Così come, insieme all'Università di Cagliari, si controlla in maniera approfondita lo stato di salute della vegetazione di tutte le aree, da quella costiera a quella montana.

"Per far questo ci serviamo di metodi molto avanzati, come i cosiddetti 'moss

bags', ovvero dei pacchetti ripieni di muschio installati nelle zone di controllo, che ci aiutano a valutare il grado di sopravvivenza delle diverse specie" spiega il Responsabile del servizio Prevenzione e Protezione. Per quanto riguarda il trasporto del petrolio via mare Saras, già dal 1° gennaio 2006, utilizza oltre il 90% di navi a doppio scafo e non sono più utilizzate le navi dette "pre Marpol", anticipando la normativa per il traffico marittimo che diventerà operativa nel 2010. In caso di incidente, quindi, si riduce il rischio di provocare danni all'ambiente marino.

Dialogare con il territorio

L'attenzione dell'opinione pubblica, del resto, è ormai molto più elevata e di conseguenza è diventato doveroso per tutti cercare di prevenire per quanto possibile i danni alla natura e alla popolazione che vive accanto a importanti impianti industriali. Anche la legislazione in materia è diventata più stringente: ad aprile dovrebbe entrare in vigore il Codice dell'Ambiente approvato nell'aprile 2006 a recepimento della Direttiva 2004/35/CE sulla prevenzione e riparazione del danno ambientale. Saras su questo punto si sente tranquilla, anche perché ha appena consegnato la domanda per la autorizzazione ambientale integrata che contiene in sé i concetti base del Codice ambientale: "Tutti gli aspetti – aria, acqua, suolo, impatto visivo, ecc. – sono visti in un'ottica complessiva e non l'uno slegato dall'altro, ed è lo stesso approccio che noi applichiamo da quando abbiamo effettuato la prima valutazione di impatto ambientale negli anni '90" conferma Piras. In più, il Gruppo utilizza anche i BREF (Best Available Techniques Reference

Cos'è EMAS II

EMAS è acronimo di 'Environmental Management and Audit Scheme', ossia Sistema di ecogestione e di verifica, in prima battuta (1993) rivolto specificamente al mondo imprenditoriale e dei servizi e, con l'ultima revisione (2001) indirizzato anche alla pubblica amministrazione (EMAS II).

Il Regolamento comunitario EMAS si basa sulla sollecitazione di un comportamento volontario verso la difesa dell'ambiente, riorganizzando e razionalizzando la gestione ambientale dell'organizzazione che vi aderisce, basandola non solo sul rispetto dei limiti imposti dalle leggi, ma su un rapporto nuovo tra la stessa organizzazione, le istituzioni, il mondo imprenditoriale e il pubblico, con la partecipazione volontaria delle organizzazioni al progetto di miglioramento ambientale.

Destinatario principale di EMAS è la cittadinanza: infatti l'organizzazione rende pubblico il proprio impegno in campo ambientale e informa in modo chiaro i propri interlocutori delle iniziative, correttive e preventive, intraprese per il raggiungimento degli obiettivi di miglioramento della qualità della vita dell'uomo e dell'ambiente in cui egli vive, individuando le responsabilità, i tempi, le risorse e i modi per la loro attuazione.

Document) dell'Unione europea sulle raffinerie di petrolio e di gas, ovvero quei documenti di riferimento sulle migliori tecniche disponibili che le consentono di avere un fondamentale punto di riferimento, e anche di prendere in considerazione alcuni aspetti che in futuro potrebbero diventare critici. Pensiamo agli odori, per esempio, che potrebbero disturbare gli abitanti del territorio anche senza danneggiarli: il naso umano ha una soglia di rilevazione molto sensibile ed elevata: l'azienda sta sperimentando, avvalendosi di alcuni rilevatori "nasi elettronici", alcuni sistemi per il controllo delle emissioni odorose che potrebbero

aiutarla a monitorare gli odori e ad abatterli in tempo. Ma è soprattutto grazie alle attività messe in campo per la Certificazione EMAS (vedi box) – avendo già ottenuto la Certificazione Ambientale ISO 14001 – che Saras lavorerà fianco a fianco con la popolazione: questo regolamento comunitario spinge infatti le aziende a tutelare volontariamente l'ambiente, con il coinvolgimento diretto della cittadinanza, che è la vera destinataria dell'iniziativa. "Noi vogliamo agire in modo trasparente, insieme alla comunità che ci ospita, che deve conoscerci per quello che facciamo e per i problemi che possiamo avere, e quindi dobbiamo condividere con lei strategie e obiettivi di miglioramento" dichiara Piras.

La presenza di Saras, del resto, riveste un certo valore in Sardegna e in particolare nel territorio dei quattro Comuni – Sarroch, Villa San Pietro, Pula e Capoterra – che maggiormente risentono delle ricadute socioeconomiche dell'attività della raffineria. In quest'area si individuano principalmente due tipologie di attività economiche: quelle legate al polo energetico e petrolchimico di Sarroch e all'area industriale di Macchiareddu e quelle connesse alle risorse naturali del territorio, all'agricoltura, all'allevamento e al turismo, soprattutto nella zona di Pula. Il primato che Saras esprime in termini di dimensioni e di capacità produttiva assume, dunque, un notevole significato sul piano dell'occupazione: dall'inizio della sua attività ad oggi, Saras è passata da 100 a 1800 dipendenti, dei quali 1400 in Sardegna. È per questo che Saras è inscindibilmente legata a quel territorio e che non smetterà mai di occuparsene. ■

È la liberalizzazione del settore assicurativo il tema dell'anno. Ad affermarlo è **Jeff Moghrabi**, rappresentante per l'Italia di ACE European Group, che in un'intervista ci ha anche spiegato come si muove la compagnia in uno scenario, a suo dire, non proprio tranquillo.

Nel 2006 la performance di ACE è stata eccezionale: a cosa si deve a suo parere questa crescita?

È vero, il risultato del 2006 è stato eccellente, con un utile netto di 2,3 miliardi di dollari e un combined ratio di gruppo appena sopra 88%. Ed è anche vero che non ci sono state le catastrofi naturali attese. Ma in ogni caso il nostro utile avrebbe superato i 2 miliardi, a testimonianza di un bilancio forte e soprattutto di un approccio al rischio molto attento. Noi non cerchiamo una crescita a tutti i costi: siamo disposti a essere competitivi, preservando però una certa continuità, evitando di entrare e uscire di continuo dai mercati

e creando una volatilità che creerebbe problemi sia ai clienti che agli intermediari.

Quanto hanno contribuito l'Europa e l'Italia a questi risultati?

ACE European Group ha contribuito per oltre il 20% al nostro risultato mondiale, una cifra che in termini di fatturato si attesta intorno ai 17 miliardi e mezzo di dollari, e in particolare l'Europa continentale ha contribuito in termini di crescita per oltre il 6%, con un utile che è raddoppiato. Anche l'Italia ha avuto un ruolo importante, crescendo più del 10% e diventando il secondo paese a livello europeo per importanza, con un contributo all'utile di AEG del 30% in più rispetto al 2005. E considerando che il 2006 si è rivelato un anno molto competitivo, con una grande 'fame' di premi da parte alcuni operatori, è stato un ottimo risultato.

n. 1 - marzo 2007

5
piacere,
ace europe

PROGETTI 2007: la liberalizzazione è quasi realtà

Jeff Moghrabi commenta l'andamento della compagnia e i temi di attualità del settore

In sintesi

- ▶ Eccezionale performance di ACE nel 2006
- ▶ Grande sviluppo nel nordovest e nel nordest
- ▶ Aree forti nel 2007: mercato 'soft', energy, trasporto internazionale
- ▶ Quest'anno ACE lancerà un prodotto per la meccanica internazionale
- ▶ ACE approva la strada della liberalizzazione

Quali sono state le aree di sviluppo di ACE in Italia?

Non si è trattato di una crescita casuale, malgrado un mercato un po' sotto stress. Molto dobbiamo al nostro lavoro differenziato sia per dislocazione geografica che per clientela, che ha portato da un lato a un grande sviluppo nelle regioni del nordovest e del nordest, dall'altra ad alcune iniziative basate su prodotti o piattaforme specifiche per le piccole e medie imprese nelle aree financial, marine e infortuni. Per le medie e grandi imprese abbiamo ottenuto risultati interessanti nei trasporti e nei settori tecnologici ed energy.

Cosa prevede per ACE nel 2007?

Sicuramente una continuazione del mercato 'soft' del 2006, ma pensiamo di crescere ancora a doppia cifra grazie alla nostra strategia di specializzazione sia in termini di prodotti che di mercati. Mi riferisco soprattutto all'area energy e a quella del trasporto internazionale, trainato da un'economia in ripresa che guarda molto all'estero. Nel corso del 2007 lanceremo un prodotto nel settore della meccanica internazionale e continueremo a spingere alcune soluzioni proposte lo scorso anno, come quella per il mondo dell'entertainment e del venture capital, oltre al grande tema dell'ambiente che diventa sempre più attuale, visto che a breve verrà recepita la direttiva europea in materia.

In quale tipo di scenario vi muoverete?

Positivo grazie a una certa ripresa, ma di forte competizione poiché – visto l'arresto dello sviluppo dell'auto e del vita – molte compagnie generaliste si stanno lanciando sui danni di impresa senza operare in modo mirato. Questo sembra giovare ai costi ma non alla qualità e per le aziende diventa più difficile districarsi, anche perché le compagnie vendono una promessa, qualcosa che è difficile percepire con chiarezza.

Ma il 2007 sarà soprattutto l'anno della liberalizzazione.

Cosa pensa del decreto Bersani?

Ne siamo contenti perché la liberalizzazione è un *must* per l'Italia in termini assoluti e una sfida molto impegnativa, anche se nell'immediato nasceranno molti problemi pratici. Ma se la liberalizzazione verrà fatta nel modo giusto il mondo assicurativo crescerà, specialmente nei danni non auto, anche

se per il momento stiamo vivendo soprattutto l'effetto di una eccessiva burocrazia. L'importante però è che vada avanti, come sollecita anche l'Unione Europea, che nel 2005 ha avviato uno studio sulla competitività delle compagnie assicurative: nel primo report si segnala già una forte criticità sul tema della competitività, specie nell'ambito delle piccole e medie imprese che non riescono ad accedere facilmente a prezzi competitivi e a prodotti di qualità.

Cosa vuol dire per ACE essere competitivi?

Per noi competitività non significa solo abbassare i prezzi. Pensiamo in modo più ampio, puntando ad offrire al mercato un buon ventaglio di prodotti e agli assicurati la certezza contrattuale. Inoltre vogliamo condividere con il mondo dell'intermediazione una forte componente di servizio intrinseca nel prodotto che garantisca qualità e velocità, ma anche la possibilità

di far riflettere l'intermediario e l'assicurato su un rapporto più vantaggioso costo-qualità. La vera sfida del mercato assicurativo oggi è andare a coprire il reale profilo di rischio delle aziende, uscendo dal banale gioco della polizza come 'commodity' nel rispetto del loro budget. Il mercato italiano è maturo, ma per essere considerato veramente sviluppato deve crescere ancora nell'area danni non auto e noi dobbiamo aiutarlo cogliendo le esigenze in modo corretto. ■

Mercato assicurativo: cosa ne pensa l'Unione Europea

È partito nel giugno 2005 lo studio dell'Unione Europea mirato a delineare vizi e virtù del mercato assicurativo industriale del vecchio continente. Se la ricerca sarà diffusa interamente a settembre di quest'anno, nelle anticipazioni rese note a febbraio emergono già alcuni elementi chiave.

La UE vede un mercato frammentato e costellato da una serie di fattori che rischiano di minarne la competitività. Tra le note dolenti, la scarsa attenzione prestata dalle compagnie di alcuni paesi alle piccole e medie imprese, che rischiano di dover stipulare polizze a prezzi troppo alti, e la pluriennalità di alcuni contratti. A questo proposito viene citata esplicitamente l'Italia, insieme ad Austria, Olanda e Slovenia.

Occhio anche agli intermediari che, a giudizio dell'UE, risultano a volte poco trasparenti sia sotto l'aspetto remunerativo che nel rapporto con i clienti.

I numeri ACE del 2006

Nel corso dell'ultimo anno ACE ha registrato un ottimo sviluppo, non solo in Europa. A livello mondiale segnaliamo:

- ▶ un utile netto di 2,3 miliardi di dollari
- ▶ premi netti Property & Casualty + 9%
- ▶ un combined ratio di poco superiore a 88%
- ▶ rating A+ (Strong) sia di S&P che di A. M. Best.

ACE European Group ha contribuito per oltre il 20% alla performance globale.

10 luglio 1976. Alle 12,37 un'esplosione fa saltare la valvola di sicurezza del reattore chimico dell'Icmesa provocando la creazione di una nube di oltre 10 chili di diossina che si disperde sulla Brianza. Una vasta area intorno alla fabbrica si rivela contaminata e risultano esposti 158 lavoratori e 37.000 abitanti. È con questo incidente, accaduto a Seveso 30 anni fa, che l'Italia ha affrontato per la prima volta il problema della sicurezza tecnologica e della conseguente tutela della salute delle persone e all'ambiente. Non a caso è stata definita 'Legge Seveso' la normativa che, prima nel 1988 e in versione aggiornata e modificata nel 1999, ha recepito la direttiva comunitaria CEE 501/82, fortemente voluta dal mondo occidentale, scosso da quell'evento a livello sociale ed economico. La legge Seveso aveva l'obiettivo di prevenire i cosiddetti 'incidenti rilevanti' connessi a determinate sostanze pericolose e quindi a limitarne le conseguenze sia per l'uomo che per l'ambiente.

Ma la sensibilità sempre più forte nei confronti dei pericoli per l'ambiente, sancita dal Libro Bianco approvato a Bruxelles nel febbraio del 2000, ha portato alla emanazione di una moltitudine di direttive da parte del Parlamento Europeo e del Consiglio: dalla Direttiva 2001/42/CE concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente, fino a quella 2004/35/CE del 21 aprile 2004, sulla responsabilità ambientale in materia di prevenzione e riparazione del danno ambientale che, in vista di questa finalità, "istituisce un quadro per la responsabilità ambientale" basato sul principio

'chi inquina paga'. Si è quindi delineato un nuovo approccio al sistema di responsabilità. Il cosiddetto 'Codice dell'ambiente', approvato in Italia il 3 aprile 2006, con il decreto legislativo n. 152, ha delineato un nuovo quadro giuridico ed economico specifico di cui gli operatori dovranno tener conto: la crescente importanza assunta dalla tematica ambientale, tanto a livello sociale quanto di gestione aziendale, avrà grandi conseguenze per le aziende italiane, che devono pensare a come tutelarsi al meglio dal punto di vista assicurativo.

Ne abbiamo parlato con **Paolo Salomone**, *Casualty Manager* di ACE Europe.

Qual era la situazione italiana nel settore dei rischi legati all'ambiente prima dell'emanazione del Codice dell'ambiente?

Non vorrei semplificare troppo la materia, tuttavia è necessario: fino a pochi anni fa, per il mercato assicurativo italiano la normativa di riferimento era la Legge Seveso, che puntava a regolamentare l'attività dei processi industriali che richiedono l'uso di sostanze pericolose e riguardava le aziende considerate a rischio, prevalentemente nei settori chimico, petrolchimico e farmaceutico. Il concetto era semplice: se si verificava un incidente, piccolo o grande che fosse, all'azienda spettava il compito di bonificare l'area, per eliminare

l'eventuale pericolosità dell'inquinamento per i terzi. E fu proprio quello che accadde a Seveso.



7 piacere, ace europe

TECNICAMENTE Ambiente, una polizza per tutelarlo

L'evolversi della normativa in materia e dell'offerta assicurativa di ACE per le imprese

E come si tutelavano le industrie dal punto di vista assicurativo?

Le poche aziende interessate (per alcune attività vi è l'obbligo) stipulavano, e stipulano tutt'ora una polizza ad hoc. Per far questo potevano rivolgersi o alle compagnie assicurative straniere presenti sul mercato in questo settore (con prodotti studiati ad hoc su profili di responsabilità molto ampi basati sulla propria esperienza estera) o alle compagnie italiane che operano attraverso il Pool per l'assicurazione e la riassicurazione della Responsabilità Civile da inquinamento, costituito presso l'ANIA (Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici) nel 1979. Poiché infatti il numero delle esposizioni per le quali la legge prevedeva delle responsabilità erano solo le cosiddette attività ritenute 'pericolose', le aziende che avevano necessità di stipulare una polizza di questo tipo non erano molte. Il mercato italiano – non potendosi basare sulla

logica dei 'grandi numeri' – si era quindi strutturato in modo tale che le compagnie che intendevano offrire garanzie in tale ambito lo facevano – e lo fanno ancora – attraverso il Pool: è questo che rilascia la quotazione del rischio e che incamera il premio, anche se la polizza di fatto viene stipulata dall'azienda con la compagnia assicurativa scelta.

Come è cambiato lo scenario dopo la direttiva europea del 2001 e il Codice dell'ambiente?

Oggi esistono due fronti: uno che possiamo definire 'amministrativo/ambientalistico' che regola la valutazione di impatto ambientale ora denominata 'valutazione dell'impatto strategico', per cui tutte le nuove strutture o attività che si impiantano su un determinato sito devono seguire procedure specifiche ed essere autorizzate dagli enti locali competenti; l'altro – che ci riguarda – che ha completamente modificato il concetto di base della Legge Seveso, e che si fonda sull'innovativo principio del 'chi inquina paga'. Con il Libro Bianco dell'Unione Europea è stato infatti posto un quesito importante: di chi è la responsabilità dei danni che l'ambiente subisce se accade un incidente, e chi li paga? Era importante dare risposta a una nuova sensibilità nei confronti di questo tema: l'incidenti dell'Erika, ad esempio, la petroliera affondata nel 1999 al largo delle coste di Brest, nel nord della Francia (oltre a tanti altri incidenti accaduti successivamente, anche in Italia), aveva provocato proteste enormi da parte della popolazione, sconvolta dalle conseguenze per l'ambiente marino.

Qual è il punto forte della direttiva 2004/35/CE?

La direttiva mira a introdurre un regime di prevenzione e riparazione del danno ambientale. Essa prevede, infatti, che l'operatore che, attraverso la propria attività, ha causato un danno ambientale o una minaccia imminente di tale danno sia considerato finanziariamente responsabile delle misure di prevenzione o riparazione necessarie. Non si tratta più solo di contenere la pericolosità del sito dove è avvenuto l'incidente, ma di risarcire l'ambiente per il deterioramento che ha subito, ad esempio con la decimazione della flora e della fauna locale, ma anche indirettamente con i conseguenti problemi per l'immagine di una certa località e quindi per il turismo. La formula 'chi inquina paga' ha l'obiettivo di indurre le aziende ad adottare misure preventive per ridurre al minimo i rischi di danno ambientale, e di conseguenza la propria esposizione a tale responsabilità.

E arriviamo al versante assicurativo.

Esattamente, perché la nuova legge mette sotto i riflettori non solo le aziende che la Legge Seveso, e quelle successive, consideravano potenzialmente pericolose per i materiali con cui lavorava, ma tutte le imprese,

La normativa in tre step

1. La direttiva comunitaria CEE 501/82, più nota come Legge Seveso, viene recepita dall'ordinamento giuridico italiano con il D.P.R. 175/88

La legge prende in considerazione le ipotesi di rischio di incidenti rilevanti (scoppi, incendi, emissioni) che possono verificarsi nei luoghi di lavoro, partendo dal presupposto che essi siano in qualche modo proporzionali al quantitativo di sostanze chimiche pericolose "presenti". Per questo le aziende vengono suddivise in classi di rischio.

2. Il decreto legislativo 334/99 abroga e sostituisce il DPR 175/88, accogliendo la direttiva comunitaria 96/82/CE (Seveso II).

Il nuovo approccio legislativo si ispira ai principi della trasparenza e della responsabilità, privilegia le azioni volte alla riduzione delle probabilità di accadimento e alla mitigazione delle conseguenze, assicura la divulgazione dell'informazione alla popolazione e ai lavoratori.

3. Il decreto legislativo 152/05 (Gazzetta ufficiale n. 88 del 14/04/2006) recepisce molte direttive. Il nuovo Governo sta ancora approntando modifiche al cosiddetto Codice dell'ambiente, con l'obiettivo di renderle operative entro breve.

La direttiva mira ad introdurre un regime di prevenzione e riparazione del danno ambientale. Essa prevede che l'operatore la cui attività abbia causato un danno ambientale o una minaccia imminente di tale danno sarà tenuto finanziariamente responsabile delle misure di prevenzione o riparazione necessarie, in modo da indurre gli operatori ad adottare misure e a sviluppare pratiche atte a ridurre al minimo i rischi di danno ambientale.

indipendentemente dai loro processi industriali. Certo, in misura differente, ma non esistono tipologie produttive del tutto esenti da questo tipo di rischio: sono gli errori umani e le rotture le cause più frequenti degli incidenti. Insomma, con il nuovo concetto di risarcimento all'ambiente, anche chi non utilizza elementi potenzialmente nocivi può inquinare, e quindi dovrà tutelarsi adeguatamente.

Qual è il panorama assicurativo in tema d'ambiente nel nostro Paese?

Attualmente il Pool Inquinamento continua ad operare, ma al suo fianco sono attive anche alcune compagnie straniere, tra cui ACE, che hanno alle spalle una più estesa esperienza in questo campo, perché l'hanno maturata in paesi da sempre più avanti rispetto all'Italia nella tutela dell'ambiente. Parlo ad esempio della Gran Bretagna, della Francia o dei paesi scandinavi e naturalmente degli USA. Poiché la rosa di aziende potenzialmente interessate è aumentata, ACE si è attrezzata per approntare e aggiornare un prodotto che fosse in linea con la nuova normativa europea, garantendo, fra le varie tipologie di danno, anche il risarcimento del danno all'ambiente, conosciuto anche come danno alla biodiversità.

Come reagirà il mercato italiano?

Malgrado la sensibilità italiana stia sicuramente crescendo, è ancora molto bassa la disponibilità a spendere per la polizza di assicurazione. Le aziende italiane sono ancora concentrate più sulla competizione dei loro prodotti che sulla valutazione della protezione assicurativa del loro patrimonio. Quanto più si arriverà a percepire la realtà di questo rischio, tanto più si sarà disposti a prendere in considerazione il prodotto. Sono convinto che presto ci potrebbero essere dei risvolti, soprattutto se il mercato del credito, sospinto anche da Basilea 2, farà le sue opportune pressioni. Mi spiego meglio: nell'accordo di Basilea 2 il rischio ambientale viene classificato come rischio operativo e quindi la sua misurazione dovrà essere affidata a modelli basati su ratings interni. Per le banche rappresenta quindi una nuova tipologia di rischio che deve essere considerata dai finanziatori, ossia la possibilità che l'azienda di credito risenta negativamente delle conseguenze di un danno ambientale, causato da un'impresa alla quale abbia concesso a vario titolo dei finanziamenti o delle garanzie. La presenza della polizza di assicurazione è senz'altro un fattore che influenzerà la valutazione.

Come si configura l'offerta di ACE?

In Italia, come abbiamo detto, sarà necessario far crescere la sensibilità su questo tema, anche con il supporto dei broker, ma il nostro prodotto è proposto con la medesima configurazione in tutta Europa, poiché è applicabile a tutti

i paesi che hanno recepito la direttiva europea e, da quest'anno, sarà a disposizione anche delle aziende italiane che vorranno affrontare questo tipo di copertura in maniera aggiornata. Le polizze attualmente disponibili sono due, perché rivolte a due differenti target.

In che cosa si differenziano le due soluzioni?

La 'RC Inquinamento' è rivolta all'azienda vera e propria e opera in diverse fattispecie di responsabilità. La prima è la prevenzione, con la garanzia delle spese di bonifica sostenute dall'assicurato, a sua discrezione, per prevenire un potenziale inquinamento: è importante, perché stimoliamo l'imprenditore ad agire anche in base alla propria coscienza. In secondo luogo ci sono le coperture per i costi di bonifica imposti dalla legge o dall'autorità locale in seguito a un danno all'ambiente. Poi esiste la sezione di RC generale, ovvero tutto ciò che concerne il risarcimento dei danni a terzi: al suo interno sono compresi sia la lesione personale che il danno materiale, al quale appartiene il danno alla biodiversità. Infine sono previste sezioni dedicate al trasporto di prodotti o merci pericolose e garanzie pensate come tutela per l'eventuale interruzione dell'attività aziendale e per una conseguente perdita di profitto. Cinque sezioni in tutto, che garantiscono la copertura di tutte le situazioni possibili.

E cosa riguarda la seconda polizza?

Si tratta della 'RC inquinamento per l'appaltatore di servizi', una garanzia molto ampia che si presta bene ad approfondire aspetti legati al concetto di servizio e di consulenza, pensata per chi opera su siti non propri e per conto di terzi. La polizza può essere stipulata "a progetto" o per tutte le attività svolte da questa società nel corso dell'anno.

Qual è l'aspetto più innovativo della vostra proposta?

Che l'approccio ACE è flessibile e legato alle garanzie prestate e non alla polizza in quanto tale, cioè non siamo vincolati alla stipula della polizza per dare il supporto assicurativo, ma siamo in grado di estrapolare alcune coperture ambientali ed eventualmente inserirle all'interno di una polizza RCT tradizionale. Abbiamo in questo modo pensato di venire incontro alle aziende che, non rientrando nel novero di quelle considerate potenzialmente pericolose, non hanno mai stipulato una polizza RC Inquinamento e non ne sentono ancora oggi la necessità. Per loro infatti può risultare più semplice approcciare la problematica per gradi, e sottoscrivere inizialmente una copertura, limitata nelle garanzie e nei massimali, a prezzi più contenuti. ■

Chi pensa di ridurla a un insieme di regole da seguire rigidamente non ha chiaro quanto il concetto di Corporate Governance sia ampio. A confermarlo, non tanto norme e circolari che le autorità di controllo e regolamentazione continuano ad emanare, ma soprattutto lo sforzo che ogni azienda si trova a dover affrontare per abbracciare al meglio questo sistema, che comprende tutte le regole che un'organizzazione si dà in relazione sia alla sua gestione operativa, sia al controllo sulla gestione stessa. Per capire meglio cosa comporta, abbiamo chiesto a **Chiara Ceriolo**, responsabile legale di ACE – cosa ha fatto e sta facendo la compagnia in tema di Corporate Governance.

“La prima cosa da dire è che la sede italiana di ACE European Group si trova a dover ‘combattere’ su due fronti. Da un lato, avendo la sede legale a Londra, è soggetta alla normativa britannica, e quindi alla Financial Service Authority. Dall'altro, operando in Italia, non può ignorare quanto l'Isvap e il Governo italiano impongono” precisa Ceriolo.

E gli interventi del legislatore italiano, negli ultimi tempi, sono stati davvero molti, a partire dal decreto legislativo 231/2001 che, uscito in sordina, è poi diventato un punto di riferimento essenziale per tutti. Ad attrarre l'attenzione sulla Governance sono stati sicuramente alcuni scandali finanziari internazionali e italiani, oltre a un certo ritardo normativo del nostro Paese.

Dopo l'analisi, il modello organizzativo e l'organismo di controllo

Ma qual è stato il primo passo di ACE? “Siamo partiti con una approfondita analisi di tutti i processi aziendali, indispensabile per capire se esistevano dei gap procedurali all'interno della compagnia o delle prassi non sistematizzate” spiega il legale. “Il processo si è concluso, in Italia, nel novembre 2006 quando, come previsto dalla normativa, il Consiglio di amministrazione ha adottato un modello organizzativo sulla responsabilità amministrativa dell'azienda e istituito un organismo di vigilanza interno.” Il lavoro, tuttavia, è appena iniziato, perché il modello organizzativo deve essere costantemente aggiornato in relazione alle

novità normative e, soprattutto, deve essere sempre aderente alla realtà aziendale in modo da garantirle efficienza. Per assicurare un monitoraggio a 360 gradi, l'organismo di vigilanza è composto da tre membri, di cui il riferimento legale è a Milano mentre quelli per la Compliance e l'Internal Audit sono rispettivamente a Parigi e a Londra. Il loro compito è quello di proporre migliorie e cambiamenti al management (c.d. moral suasion), anche in relazione all'analisi fatta nella prima fase del lavoro.



n. 1 – marzo 2007

10
piacere,
ace europe

ATTIVITÀ

Tutti
i fronti della
Governance
Regole, attività e procedure spiegate
dall'avvocato Chiara Ceriolo, Legal di ACE

Le prime sfide

Tra i temi già affrontati da ACE in fatto di Governance ricordiamo la gestione dei reclami, con riferimento alla circolare Isvap 518/D del 2003. “Abbiamo identificato e adottato una procedura di gestione dei reclami con l'obiettivo di assicurare ai nostri clienti un servizio sempre più efficiente” rivela Ceriolo, che precisa: “Per monitorare tutti i reclami che riceviamo in azienda, cui siamo obbligati a rispondere entro 45 giorni, abbiamo creato un software ad hoc, nominato un responsabile dell'Ufficio Reclami e reso disponibile una email per i clienti secondo la previsione della normativa”.

Di grande impatto per compagnie di assicurazione, agenti e broker, e quindi oggetto di grande attenzione anche da parte di ACE, è stata la normativa sull'antiriciclaggio, aggiornata con il decreto legislativo n. 56 del 20 febbraio 2004 e in vigore dal gennaio 2007. La grande novità sta nella necessità di identificare e registrare tutte le operazioni superiori a 12.500,00 euro, anche quelle effettuate con bonifico bancario. “Tra le altre cose, è stato necessario intervenire sui sistemi informatici per adeguarci ai cambiamenti” dichiara Ceriolo. Per garantire il rispetto della Corporate Governance, tutti i dipendenti ACE hanno partecipato a dei corsi online sulla normativa relativa alla privacy e sull'antiriciclaggio, ottenendone in cambio un attestato di partecipazione. I corsi e i relativi approfondimenti sono sempre disponibili sul sito aziendale, in modo che anche i nuovi colleghi possano aggiornarsi sugli argomenti. ■

Mi sembra utile condividere con voi qualche riflessione sul secondo decreto Bersani sulle liberalizzazioni entrato in vigore il 2 febbraio (DI 7/07),

e in particolare sull'articolo 5 dedicato alle misure per la concorrenza e per la tutela del consumatore nei servizi assicurativi, che l'AIBA ha apprezzato. Si tratta, peraltro, di un decreto che deve essere convertito in legge entro 60 giorni dalla pubblicazione, vale a dire entro il prossimo 3 aprile. L'AIBA si augura vivamente che in sede di conversione non vengano apportate modifiche che svuotano di contenuto gli aspetti fortemente innovativi voluti dal Governo, ma certamente contrastati da chi non ama le innovazioni e le liberalizzazioni. Dopo queste premesse, ecco le mie valutazioni.

Il **primo comma** prevede l'estensione a tutti i rami danni del divieto di intrattenere rapporti di esclusiva fra le imprese di assicurazione e i propri agenti. Si tratta di un provvedimento fortemente contrastato dalla maggioranza delle imprese

italiane e, ritengo, valutato positivamente dagli agenti. Non credo però che ottenga l'obiettivo che si prefigge, vale a dire maggiore competitività nel mercato, se non in minima parte, perché lo storico rapporto fra agente e impresa, tradizionalmente in Italia in regime di esclusiva, è fondato su una cultura e su prassi operative assai radicate che non sarà facile modificare, almeno nel breve termine. Nulla impediva, anche prima del decreto Bersani, che l'agente, insoddisfatto del regime di esclusiva, si mettesse a fare il broker.

Lo so per esperienza personale: è un passo assai faticoso e impegnativo, che io ho fatto nel lontano 1976, e che presuppone un impianto organizzativo diverso e molto più complesso di quello a cui è abituato l'agente in esclusiva, che può contare sull'apporto informatico e organizzativo dell'impresa mandante.

Equità e trasparenza sono stati i principi ispiratori del **secondo comma**, che regola, nella Rca, i criteri di assegnazione della classe di merito da parte della compagnia.

D'ora in avanti farà fede l'ultimo attestato di rischio conseguito dall'automobilista, anche a distanza di anni e, in caso di variazioni peggiorative della classe di merito, le compagnie dovranno comunicarlo tempestivamente all'assicurato. Inoltre il 'malus' non potrà scattare fino a quando non sia stata attribuita l'effettiva responsabilità dell'incidente. Su questo provvedimento il plauso non può che essere unanime: il buon automobilista che acquista una seconda auto o quello che ne

acquista una, dopo esserne stato sprovisto per più di un anno, mantiene la classe di bonus malus. La mancata conservazione della classe di assegnazione era un 'abuso', incomprensibile al consumatore, che è stato depennato dai comportamenti ammessi. È ovvio che per una compatibilità complessiva del sistema tariffario in atto se qualcuno paga di meno, qualcun altro dovrà pagare di più. Ma una stortura odiosa è stata rimossa.

Il **terzo comma** prevede la realizzazione di un servizio informativo che consenta ai consumatori di confrontare le tariffe applicate dalle imprese di assicurazioni. Tutto ciò che può aiutare la comparabilità delle tariffe auto va nella direzione giusta. L'ideale sarebbe riuscire a scaricare dal sito del Ministero dello Sviluppo economico tutte le componenti tariffarie per consentire all'intermediario di fornire dei suggerimenti corretti al consumatore. Sono infatti molto scettico sul fatto che il consumatore sia in grado di comparare,

in autonomia, i diversi preventivi che racchiudono garanzie molto diverse fra loro e comprensibili solo per gli addetti ai lavori. Da moltissimi anni il Codice Deontologico dell'AIBA ha affermato il principio che il cliente ha il sacrosanto diritto di rivolgersi all'assicuratore e all'intermediario che più gli aggrada, senza vincoli contrattuali che gli impediscano di esercitarlo; la constatazione che questo principio sia stato finalmente riconosciuto dal legislatore è per noi una grande soddisfazione. D'ora in poi si potrà recedere da un contratto

di assicurazione pluriennale senza costi aggiuntivi e con un preavviso di soli sessanta giorni. Eravamo il solo Paese europeo in cui la polizza decennale aveva una posizione dominante, soprattutto nella linea persone, ed avere tolto questo vincolo rappresenta un significativo passo avanti per un mercato più competitivo e più rispettoso del contraente debole.

Molti problemi restano sul tappeto, dovuti in misura rilevante al titolo IX del Codice delle Assicurazioni che ha recepito in modo assai discutibile la Direttiva Comunitaria sull'intermediazione. Il Governo ha una delega per apporre modifiche e precisazioni al Codice delle Assicurazioni: mi auguro che i provvedimenti che prenderà siano ispirati alla stessa logica di liberalizzazione del mercato che ha ispirato il decreto Bersani. ■

Andrea Scagliarini

Presidente AIBA (Associazione Italiana Brokers di Assicurazioni e Riassicurazioni)

n. 1 — marzo 2007

11
piacere,
ace europe

LA VOCE
DELL'INTERMEDIARIO

AIBA:
SÌ
al decreto Bersani

Il presidente Scagliarini commenta
l'articolo 5

COMUNICAZIONE

La nuova campagna pubblicitaria di ACE



Saranno alcune tra le testate economiche più accreditate a ospitare, nei diversi paesi europei, la nuova campagna pubblicitaria di ACE. Obiettivi: diffondere e migliorare la conoscenza del brand, accrescere la familiarità con l'offerta

della compagnia e rafforzare l'immagine di ACE come di una compagnia di assicurazioni in grado di proporre un ampio ventaglio di prodotti e una grande esperienza sia a livello internazionale che locale. Il concetto chiave della campagna è legato all'idea di 'progresso'.

RICERCHE

Paesi emergenti, c'è paura a investire

Molte società sono state costrette a cancellare alcuni investimenti attivati nei paesi emergenti, preoccupate per il rischio politico. È quello che ha sostenuto il 30% degli intervistati dell'ultima indagine sul rischio globale realizzata dall'*Economist Intelligence Unit* con il contributo di ACE, dalla quale emerge che le imprese che operano a livello internazionale considerano la stima del rischio politico e operativo una parte fondamentale del processo di valutazione nel momento in cui si prende in considerazione una nuova opportunità di investimento. Ciononostante, solo il 44% degli intervistati ha dichiarato di monitorare e gestire il rischio su base continuativa anche dopo aver effettuato l'investimento. "I mercati emergenti sono sempre molto volatili, ma a grandi rischi sono associati cospicui ritorni degli investimenti. Tuttavia senza un processo formale le società che investono in questa direzione rischiano di accollarsi rischi non necessari che possono avere un impatto diretto sul risultato dell'investimento e,

in alcuni casi, possono portare alla cancellazione di questo" afferma Julian Edwards, Head of Political Risk di ACE Global Markets. "Un approccio strutturato al Risk Management è, quindi, cruciale" conclude Edwards.

FORMAZIONE

Tutto sul Risk Management

Dopo quello propedeutico che si è tenuto dal 27 febbraio al 1° marzo, ACE ospiterà dal 27 al 29 marzo, presso la propria sede di Milano, il corso progredito sul tema 'Risk Management e Assicurazioni Aziendali'. Organizzato dall'ANRA (Associazione Nazionale dei Risk Manager e Responsabili Assicurazioni Aziendali), il corso ha l'obiettivo di offrire una formazione completa a chi intraprende la professione di Risk Manager all'interno dell'azienda. In questa sezione si approfondiranno le tecniche di Risk Management e si entrerà nel merito di alcuni aspetti peculiari come l'impostazione della gestione di un sinistro, la vulnerabilità dell'azienda in tema di responsabilità civile e il trasferimento del rischio a terzi mediante contratto.

EVENTI

ACE a Infosecurity

Che le aziende siano piccole o grandi poco importa: ormai l'Information Technology ha un impatto enorme sulla produttività, l'affidabilità e la governance di un'azienda. Anche perché sul sistema informativo viaggiano dati di enorme valore e i danni da attacchi informatici possono essere molto consistenti, soprattutto per le aziende di dimensioni minori che sono le più vulnerabili in materia di sicurezza. Sono questi i temi chiave dell'intervento di Jeff Moghrabi, head of South European Region di ACE, alla tavola rotonda di apertura di Infosecurity 2007, la manifestazione dedicata alla sicurezza informatica (Milano, 6-8 febbraio). "Il chief risk officer è il punto nodale del processo decisionale che riguarda le scelte

di sicurezza aziendale" ha affermato il manager di ACE. E, convinta che gestire correttamente l'informazione accresca il valore del business, la compagnia ha realizzato un prodotto dedicato proprio al rischio informatico.



Se desiderate ricevere maggiori informazioni su Ace European Group Limited vi preghiamo di scrivere a manuela.castellaneta@ace-ina.com

Impegno di riservatezza

I dati personali utilizzati per inviare questa pubblicazione sono trattati nel rispetto della normativa vigente solo per permettere ai destinatari di ricevere la rivista. In ogni momento l'interessato può modificare, aggiornare o cancellare i dati scrivendo a ACE Europe - Titolare del trattamento - viale Monza 258 - Milano.

Registrazione al Tribunale di Milano
N. 145 del 08/03/04
Editore
PDC - produzione di comunicazione
Stampa
Arti Grafiche Fiorin S.p.a. - Milano

Direttore Responsabile
Maurizio V. Ferrario
Progetto grafico e testi
PDC - produzione di comunicazione



ACE European Group Limited
Viale Monza, 258 - 20128 Milano
tel. 02 270951 - fax 02 27095333